

# Dal calo delle moratorie segnali di ripresa da imprese e famiglie

**Ripartenza.** La consistenza dei mutui sospesi è passata da 280 miliardi del marzo 2020 a 158 miliardi del 9 aprile 2021. Un segnale che sempre più aziende stanno cominciando a ripagare le rate

**Laura Serafini**

Il contatore delle moratorie continua a segnalare che sempre più imprese cominciano a ripagare le rate. Il dato impressionante, anche se coerente con i segnali di ripresa delle attività produttive delle ultime settimane, è relativo alla velocità e alle dimensioni con le quali il fenomeno si sta manifestando.

L'aggiornamento sull'andamento delle misure a supporto delle imprese fornito mercoledì dalla Task Force sulla liquidità rivela che nell'arco di due sole settimane sono stati ripresi i pagamenti su 15 miliardi di moratorie. La consistenza dei mutui oggetto di sospensione è passata da 280 miliardi del marzo 2020 a 173 miliardi del 26 marzo scorso ed è scesa a 158 miliardi nella rilevazione del 9 aprile. Di queste, le moratorie verso le imprese nello stesso periodo è pari a 123 miliardi.

È molto probabile che da qui al 30 giugno, quando è fissata la scadenza delle moratorie garantite al 33 per cento dallo Stato, un'ulteriore quota sostanziosa di paga-

menti sarà ripresa. Un trend che è molto importante in questa fase, perché il ministero dell'Economia sta lavorando al decreto con il quale dovranno essere prorogate fino a fine anno sia le moratorie che i prestiti garantiti dallo Stato, come peraltro già previsto nel Def.

Negli ultimi mesi l'ammontare dei mutui sospesi rispetto allo scorso anno si è quasi dimezzato. Anche se le moratorie garantite, quelle che il governo intende prorogare e che hanno un costo in termini di accantonamento in bilancio, sono rimaste comunque consistenti passando da 162 miliardi di marzo 2020 a 126 miliardi. L'onere per le casse pubbliche di una proroga di altri sei mesi dovrebbe attestarsi a questo punto attorno a 700 milioni. Ma non è da escludere che si decida la proroga stimando un onere un po' più basso, proprio perché nei prossimi due mesi potrebbero riprendere molti altri pagamenti. Si è ovviamente ridotto anche il numero di coloro che avevano fatto richiesta della sospensione, passando da

2,7 milioni dello scorso anno a 1,5 milioni, anche in questo caso quasi la metà. Anche le moratorie sui mutui per le famiglie hanno segnato una riduzione consistente: quelle del fondo Gasparrini, con un tetto fino a 400 mila euro e ampliato con le misure Covid alle partite Iva che hanno subito un calo del fatturato del 30%, sono scese da 13 miliardi di marzo 2020 a 6 miliardi, mentre le sospensioni ai sensi dell'Accordo Abi famiglie sono passate da 25 a 6 miliardi.

I numeri annunciati mercoledì evidenziano che invece il trend di crescita dei prestiti garantiti resta molto sostenuto: questi finanziamenti al 9 aprile avevano superato la soglia dei 155 miliardi, ormai allo stesso livello delle moratorie. La platea dei richiedenti ha raggiunto quasi quota 2 milioni (1,88 milioni)

Anche i prestiti garantiti da Sace sono in aumento e hanno raggiunto quota 22,8 miliardi di euro. Le domande per i prestiti entro i 30 mila euro sono pari a 1,12 milioni e ormai sono stabili su un valore attorno a 22 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il trend delle moratorie e dei prestiti garantiti

Dati in miliardi €

Note: (\*) per 1,88 mln di domande.

Fonte: Banca d'Italia

### MORATORIE

■ = 5 mld

di cui

GARANTITE  
DALLO STATO  
(al 33%)

### PRESTITI GARANTITI DAL FONDO PMI



# Recovery, più fondi a scuola e ricerca

## Gli aiuti europei

**Nel Piano spazio a riforme e R&S, niente proroga per il superbonus 110%**

**Tensione in maggioranza: partiti in pressing su Draghi, oggi primo esame al Cdm**

**Riforme, ricerca, riequilibrio che spinge di più verso i progetti nuovi:**

scorrono su queste tre direttrici gli elementi di novità dello schema di Recovery Plan del governo Draghi, che oggi in Consiglio dei ministri avrà solo un primo esame. Il via libera finale slitta alla prossima settimana, nel tentativo di trovare un'intesa politica più solida sui numeri e sui meccanismi di governance, che dovrebbero essere basati sul centro di controllo al Mef e su una cabina di regia politica a Palazzo Chigi. Tra le novità del Piano targato Draghi, la parte di risorse Ue per coprire programmi già esistenti scende da 65,7 a 53 miliardi; e la missione 4 dedicata a istruzione e ricerca sale da 23,2 a 31,9 miliardi. — *Servizi alle pagine 2-3*

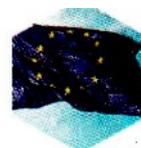
# Il Recovery di Draghi punta su riforme, ricerca e formazione

**Oggi in Cdm.** Crescono i fondi aggiuntivi e si riducono quelli sostituivi: altolà alle risorse per il cashback Stop alla proroga del 110%. Manca ancora la terza gamba finanziata con lo scostamento da 40 miliardi

## 750miliardi

### FONDI EUROPEI

Le risorse finanziarie (tra prestiti e aiuti a fondo perduto) mobilitate dal maxi piano europeo per rilanciare le economie piegate dalla crisi covid.



### PORTOGALLO PRIMO

È il primo Paese Ue a inviare a Bruxelles il Piano di ripresa e resilienza in cui spiega come userà i fondi. La scadenza è prevista per il 30 aprile.

**In totale finanziati 141 progetti rispetto ai 127 del piano Conte.**

**Scende la dote per turismo e cultura Carmine Fotina Gianni Trovati**

ROMA

Riforme, ricerca, e un riequilibrio che spinge di più verso i progetti nuovi e riduce i fondi destinati a finanziare interventi già previsti nei tendenziali di finanza pubblica.

Scorrono su queste tre direttrici gli elementi di novità dello schema di Recovery Plan del governo Draghi, che oggi in Consiglio dei ministri avrà solo un primo esame. Il via libera finale slitta alla prossima settimana, nel tentativo di trovare un'intesa politica più solida. Sui numeri, e sui meccanismi di governance che dovrebbero essere basati sul centro di controllo al Mef, «interlocutore unico» della commissione per le verifiche sull'attuazione, e su una cabina di regia politica a Palazzo Chigi la cui composizione finale è ancora al centro delle di-

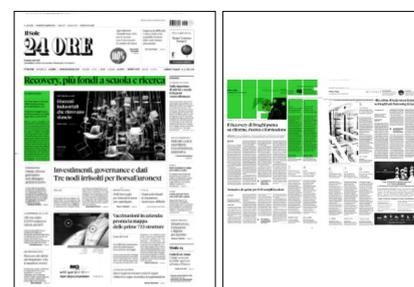
scussioni fra i partiti.

Il confronto fra i due documenti deve considerare il cambio di architettura del Piano targato Draghi, fondato sui 191,5 miliardi della Recovery and Resilience Facility (erano 196,5 in base ai dati disponibili a gennaio) e sui poco più di 30 miliardi del fondo "complementare" finanziato con lo scostamento di bilancio approvato ieri dalle Camere (che spalma poi l'altra quota da oltre 40 miliardi, interessi compresi, sul 2027-2032). Ma due dati sono evidenti: la parte di risorse comunitarie utilizzata in chiave sostitutiva, cioè per coprire programmi già esistenti, scende a 53 miliardi dai 65,7 scritti nelle bozze di gennaio. E la missione 4 dedicata a istruzione e ricerca sale da 23,2 miliardi a 31,9 (24,1 nuovi e 7,8 sostitutivi).

L'alleggerimento della parte sostitutiva è dovuta prima di tutto al tramonto del cashback (quasi 5 miliardi) dall'orizzonte del programma comunitario. La sua uscita di scena dipende anche dallo scarsissimo entusiasmo incontrato a Bruxelles dall'idea di finanziare con il

Next Generation Eu un incentivo generalizzato alle transazioni elettroniche; ma offre un argomento forte ai tanti che in Italia, nella maggioranza oltre che in Fratelli d'Italia, chiedono di ridurre o abbandonare la misura da luglio per recuperare tre miliardi da girare agli aiuti diretti all'economia. Naturalmente nulla impedisce a priori di finanziare con fondi nazionali le voci uscite dal Recovery, come dovrebbe accadere al programma di risanamento strutturale degli edifici scolastici (5,2 miliardi), che non compare più nella terza componente della missione due, e ad altri progetti penalizzati nel confronto con il precedente documento.

Ma è sul piano politico che il Re-



covery di Draghi è più "nuovo" rispetto a quello del Conte-2. Perché prendono forma riforme come quelle sulla giustizia e sulla Pa, che nel caso della Pubblica amministrazione entrano anche nelle tabelle con i finanziamenti. I loro costi, contenuti, quasi scompaiono nel mare del Recovery, ma le tabelle cominciano a offrire l'identikit di un intervento dettagliato su reclutamento e formazione del personale e sulla semplificazione delle procedure in chiave digitale.

Se il vecchio piano era stato criticato per l'eccessiva frammentazione progettuale, le bozze fin qui circolate non sembrano delineare un cambiamento su questo aspetto. I singoli interventi sono infatti 141 contro i 127 del Pnrr originario.

Sono 134 quelli classificati come investimenti mentre sette, anche se prevedono comunque dei costi, sono stati censiti come "Riforme" che supportano le missioni cui si riferiscono: tre riguardano la Pa, una il sistema della proprietà industriale, una la scuola di alta formazione per

docenti e personale scolastico, un'altra ancora politiche attive del lavoro e formazione. Sono 71 micro-progetti sotto i 100 milioni.

Un confronto tra il vecchio e il nuovo piano, per come sono state costruite le tabelle, è possibile considerando solo il vero e proprio Recovery Fund ed escludendo quindi l'apporto del React-Eu e dei fondi nazionali. La quota della missione Istruzione e ricerca (da 23,6 a 31,9 miliardi) sale all'incirca dal 12,5% al 16,9% del totale. Aumentano in misura minore Inclusione e coesione, da 18,1 a 19,1 miliardi, grazie soprattutto agli interventi per servizi alle fasce deboli e housing sociale; Salute (da 14,7 a 15,6 miliardi). Il calo più vistoso, complice il ridimensionamento della quota di fondi Ue appannaggio del superbonus, riguarda la missione Rivoluzione verde e transizione ecologica: da 64,2 a 57 miliardi. La missione Digitalizzazione, innovazione e sicurezza della Pa scende da 43 a 42,5 miliardi, quella dedicata a Infrastrutture per la mobilità sostenibile da 26,5 a 25,3.

Entrando più nel dettaglio delle singole missioni ci si imbatte nel taglio, da 6,7 a 6,1 miliardi, del pacchetto turismo e cultura. Quanto al Mezzogiorno la voce Interventi speciali per la coesione territoriale scende da 3,2 a 1,75 miliardi.

Nel complesso comunque, secondo il ministero per il Sud, considerando tutte le missioni, la quota per il Mezzogiorno è del 40% con punte del 53% per le infrastrutture e del 46% per istruzione e ricerca. Come detto, rappresentano invece un capitolo a parte le risorse del programma europeo React-Eu. In tutto ci sono a disposizione 13,5 miliardi di cui 8,4 per il Mezzogiorno. Per la sanità 1,71 miliardi, per il lavoro quasi 6 miliardi, per contrasto alla povertà e misure sociali 380 milioni, per scuola, università e ricerca 1,9 miliardi, per le Pmi 800 milioni, per la transizione ecologica 2,2 miliardi. Cinquecento milioni sono riservati all'assistenza tecnica per i progetti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## La rimodulazione delle risorse

Schede a cura di **Marzio Bartoloni, Celestina Dominelli, Carmine Fotina, Giorgio Pogliotti, Giorgio Santilli, Claudio Tucci**

# 1

### INDUSTRIA

**Dote da 26,7 miliardi ma Transizione 4.0 cala di 300 milioni**

Nella bozza spunta un taglio di 340 milioni per il piano di incentivi fiscali Transizione 4.0 (da 18,8 a 18,46 miliardi). È la principale modifica della voce «Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo» che, considerando solo le risorse del Recovery Fund, sale dai 24,5 miliardi del piano Conte a 26,7 miliardi. Il saldo positivo è quasi tutto determinato dalla voce reti ultraveloci (banda larga e 5G) che aumenta da 2,3 a 5,3 miliardi

(di cui però 1,2 riferiti a progetti già in essere). Cresce anche la quota per tecnologie satellitari ed economia spaziale (da 900 a 970 milioni). Arrivano 30 milioni per la riforma del sistema della proprietà industriale. Al contrario cala da 2 a 1,95 miliardi il finanziamento per «Politiche industriali di filiera e industrializzazione». Non compare più invece la dote da 750 milioni per il settore dei microprocessori. A valere invece sulla missione Istruzione e ricerca, c'è la dote per gli Ipcei (i grandi progetti di interesse comune sull'innovazione) innalzata da 1 a 1,5 miliardi. Il Mise, poi, dovrebbe ottenere ulteriori 1,32 miliardi del fondo nazionale in deficit per l'economia spaziale.

# 5,3 mld

### BANDA LARGA E 5G

L'aumento delle risorse per la Digitalizzazione è quasi tutto determinato dalla voce reti ultraveloci

2

**INVARIATE LE RISORSE**

**Il Superbonus si ferma al 2022, niente proroga lunga**

La proroga lunga del Superbonus 110% al 2023 nel Recovery Plan non c'è, nonostante l'abbia ripetutamente raccomandata il Parlamento a gran voce e anche dal mondo delle imprese la richiesta sia arrivata unanime.

Le risorse sono rimaste le stesse già presenti nel piano Conte dello scorso gennaio, con l'unica differenza che gli 8,25 miliardi aggiuntivi sono stati trasferiti dal Pnrr in senso stretto al fondo nazionale: segno evidente che qualche difficoltà reale a far digerire la misura a Bruxelles c'era. È rimasto, invece, all'interno delle tabelle di spesa finanziata con i fondi Ue l'importo sostitutivo di risorse già stanziato con la legge di bilancio 2021 (10,26 miliardi). Tecnicismi che poco cambiano nella sostanza: l'unica novità dovrebbe essere che l'incentivo si potrà applicare pienamente per tutto il 2022. La norma attualmente in vigore prevede l'applicazione fino a giugno 2022, con la possibilità di concludere i lavori a fine anno. Bloccato anche l'auspicio contenuto nelle schede tecniche inviate un mese fa in Parlamento dove si parlava di applicazione a tutto il 2023.

**8,25 mld**

**LE RISORSE AGGIUNTIVE**

Per il 110% confermate le risorse aggiuntive del piano Conte. Confermati anche 10,26 miliardi sostitutivi

3

**TRANSIZIONE ECOLOGICA**

**Cresce il sostegno all'idrogeno e al trasporto green**

A far la parte del leone, nel capitolo "rivoluzione verde e transizione ecologica", è la componente "transizione energetica e mobilità sostenibile" con 24,8 miliardi di euro. E qui sta la principale differenza rispetto alla bozza del precedente governo che assegnava 29,04 miliardi all'"efficienza energetica e riqualificazione degli edifici" (contro gli 11,69 miliardi attuali), inglobando il rafforzamento del superbonus, ora ridimensionato. Resta il focus forte sulla svolta green delle filiere agroalimentari (da 2,5 a 3 miliardi), più 2,11 miliardi per i parchi agricoli. Cresce, poi, il sostegno all'idrogeno (da 2 a 3,19 miliardi), tra produzione in aree industriali dismesse (500 milioni), hard to abate (2 miliardi) e stazioni di ricarica per veicoli e treni (oltre 500 milioni). E aumenta anche la dote per un trasporto locale più sostenibile (8,6 miliardi), di cui 3,72 miliardi per flotte, bus e treni verdi. Spuntano inoltre 2 miliardi per sviluppare una leadership internazionale industriale e di ricerca nella transizione green. Mentre, sul dissesto idrogeologico, fondi in calo da 3,61 a 2,49 miliardi.

**3,19 mld**

**IL CAPITOLO IDROGENO**

Sono le risorse previste per la produzione, distribuzione e usi finali dell'idrogeno

4

**FERROVIE**

**Salerno-Reggio Av, rinviate le risorse per completarla**

C'è una terza gamba coperta del Recovery Plan, sono i 40 miliardi di derivanti dallo scostamento di bilancio fra il 2027 e il 2033, annunciati dal ministro dell'Economia, Franco. Su questo binario sembra diretto il treno ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria, o almeno le risorse necessarie per completare la nuova rete veloce annunciata anche dal premier Mario Draghi. Certo è che dei 10-15 miliardi necessari per realizzare i progetti inseriti nel recente Progetto di fattibilità tecnica ed economica presentato da Rfi, al momento ce ne dovrebbero essere 2,1 o forse qualcosa meno (1,8 dicono voci accreditate). A tanto ammonta infatti la posta di risorse aggiuntive messa nella missione 3 sotto voce di Rete Alta velocità per il Sud. Nulla nel fondone di 30 miliardi, tutto rinviato alla pianificazione dei 40 miliardi contenuti anche nel Def (e autorizzati dal Parlamento). Le fonti interne al governo sostengono che anche quei 40 miliardi sono pianificati al centesimo, ma per ora di quelli non si è visto nulla.

**2,1 mld**

**PER LA RETE AV NEL SUD**

Ferme le risorse aggiuntive per l'Alta velocità nel Mezzogiorno, altri 2,37 per collegamenti con l'Europa

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

5

**DIGITALIZZAZIONE**

**A banda larga e 5G  
6,7 miliardi tra fondi  
europei e nazionali**

Le reti ultraveloci per la banda larga, fissa e mobile, sono una delle voci che cresce di più in tutto il piano. Obiettivo portarle in tutta Italia entro il 2026. Considerando solo il Recovery Fund, si passa da 2,3 a 5,3 miliardi (di cui però 1,2 di progetti già in essere) per la voce «reti ultraveloci banda larga e 5G». Il vecchio piano assegnava altri 1,2 miliardi con l'Fsc. Il nuovo invece attinge al fondo in deficit con 1 miliardo specifico per la diffusione del 5G e 400 milioni per il collegamento delle strade extraurbane.

Cala invece il pacchetto per la Pubblica amministrazione digitale, da 11,7 a 9,7 miliardi sebbene confermato nei principali contenuti tra i quali spiccano passaggio al cloud e interoperabilità, sviluppo della cittadinanza digitale, cybersecurity. Viene dato risalto allo sviluppo di competenze digitali sia da parte dell'utenza sia all'interno della Pa. Per la digitalizzazione della giustizia, invece, sono previsti 2,3 miliardi volti in particolare al rafforzamento del processo civile con il superamento delle disparità tra tribunali e il potenziamento della giustizia amministrativa.

9,7 mld

**PA DIGITALE**

Scende di due miliardi la dote per il pacchetto Pa digitale, confermato però nei principali contenuti

6

**SALUTE**

**Dimezzate le case  
della salute, ma più  
cure domiciliari**

Per il capitolo che punta a rafforzare il Ssn dopo lo tsunami del Covid arriva un restyling sul fronte delle cure fuori dall'ospedale, le più carenti durante l'emergenza. In particolare tra le ultime novità del testo rispetto alla versione precedente si dimezza il numero delle nuove strutture che nasceranno sul territorio: invece di 2575 case della salute - quelle che forniranno prestazioni specialistiche con team di medici e infermieri - ce ne saranno 1288 e al posto dei 753 ospedali di comunità - strutture dove si curano pazienti fragili che non possono essere più seguiti in ospedale - ne nasceranno 381. Le risorse che si liberano saranno investite nel capitolo dell'assistenza domiciliare la cui dote sale a 4 miliardi. Per il resto il piano è lo stesso negli obiettivi e nelle risorse totali: 19,7 miliardi. Anche se i fondi in arrivo direttamente dal Pnrr si riducono da 18 a 15,6 miliardi, a cui si aggiungono però come prima 1,71 miliardi di React Eu e 2,39 miliardi recuperati dal Fondone da 30 miliardi collegato al Pnrr.

1.288

**LE CASE DELLA SALUTE**

Si dimezza il numero rispetto alla versione precedente per questi centri che nasceranno sul territorio

7

**LAVORO**

**Per le politiche  
attive del lavoro  
4,4 miliardi in arrivo**

Per il capitolo "lavoro" del Pnrr si conferma la dote di 6,65 miliardi. Nel nuovo Piano spunta il potenziamento dei centri per l'impiego con 600 milioni, tra risorse in essere (400 milioni) e nuove (200 milioni), insieme ad un investimento di 100 milioni per la creazione di un sistema di certificazione della parità di genere. Nel complesso per le politiche attive del lavoro e il sostegno all'occupazione, in aggiunta ai 400 milioni già assegnati sono in arrivo 5,61 miliardi, confermando i circa 6 miliardi del precedente Piano. Di queste risorse, il grosso è destinato alla riforma delle politiche attive e alla formazione: 4,4 miliardi contro i precedenti 3, a cui si aggiungevano però 2 miliardi del piano nuove competenze nel Pnrr del governo Conte. Sono confermati 400 milioni per la creazione d'impresa al femminile, 600 milioni per il sistema duale, sul modello tedesco, per promuovere la formazione on the job. Per il rafforzamento del servizio civile universale si confermano 650 milioni.

600 mln

**SISTEMA DUALE**

Si potenzia il sistema duale che integra scuola e lavoro per promuovere l'apprendimento on the job

8

**SCUOLA E UNIVERSITÀ**

**Istruzione e ricerca, la dote sale a 31,8 miliardi**

Le risorse per Istruzione e ricerca salgono a 31,88 miliardi. A crescere sono sia i fondi per il potenziamento dell'offerta dei servizi per l'istruzione, dai nidi all'università, che si attestano 19,44 miliardi, sia la voce Dalla ricerca all'impresa, a cui vanno i restanti 12,44 miliardi. Passando alle singole misure, il piano di rilancio dei servizi per la prima infanzia (nidi-asili-materne) prevede un consistente stanziamento, 4,6

miliardi. 960 milioni vanno invece al potenziamento di tempo pieno e mense. Gli its, gli Istituti tecnici superiori, confermano le cifre già note: 1,5 miliardi. Per la didattica digitale integrata e soprattutto per la formazione digitale degli insegnanti vanno 800 milioni complessivi. Per la messa in sicurezza degli edifici ci sono 3,9 miliardi. Una voce a parte è per il rafforzamento dei dottorati: 430 milioni. Complessivamente quasi 1,5 miliardi vanno al potenziamento degli alloggi e delle borse di studio per l'accesso all'Università.

**19,4 mld**

**PER I SERVIZI DI ISTRUZIONE**

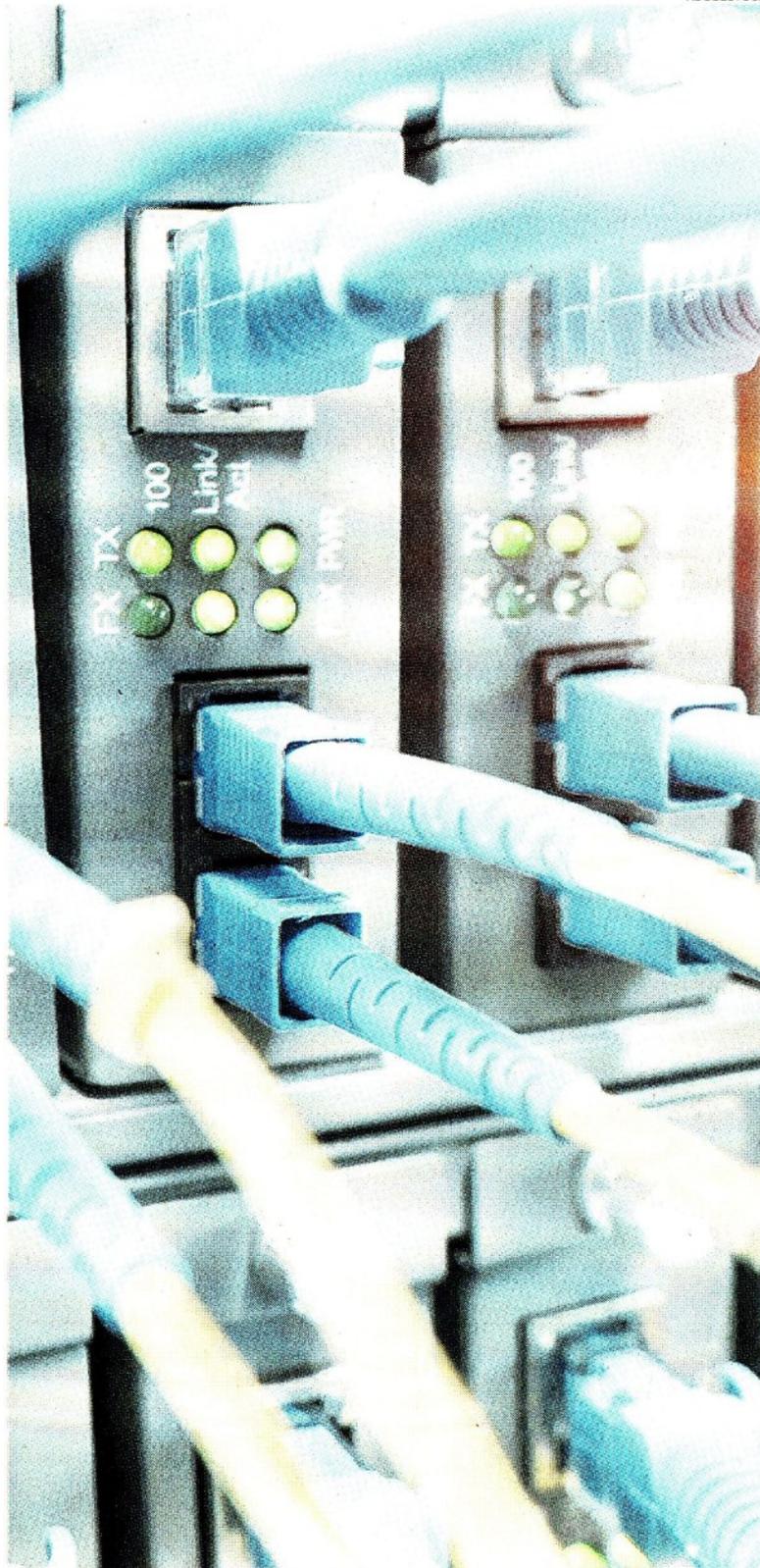
Potenziata l'offerta dai nidi all'università. La componente Dalla ricerca all'impresa assorbe 12,4 miliardi



**nuovo piano.** Il Recovery Plan del governo guidato da Mario Draghi oggi arriverà in consiglio dei ministri solo per un primo esame

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

ADOBESTOCK



**Banda larga.** Cresce nel piano la dotazione per le reti ultraveloci

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**CONFINDUSTRIA**

**Orsini: «Errore gravissimo non allungare al 2023 il 110%»**

«Una scelta che penalizza fortemente il manifatturiero». Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria, commenta così l'eventualità che il governo non proroghi il Superbonus 110% fino a dicembre del 2023.

Nicoletta Picchio — a pag. 6

# Orsini: errore grave non prorogare il 110%

## Confindustria

«Necessario arrivare al 2023, incentivo partito in ritardo per difficoltà amministrative»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Una «scelta miope, incomprensibile, perché penalizza fortemente il manifatturiero». Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, commenta così le indiscrezioni sull'eventualità che il governo non proroghi il Superbonus 110% fino a dicembre del 2023. La proroga è da tempo uno dei cavalli di battaglia di Confindustria e sembrava una richiesta che potesse essere accolta nel Recovery Plan, visto l'interesse suscitato dalla misura e gli effetti di volano sull'economia.

«Dalle indiscrezioni che circolano sul Pnrr – ha messo ieri nero su bianco Orsini in una dichiarazione – sembra che da parte del governo non ci sia la volontà di prorogare la misura del 110% fino a dicembre 2023. Sarebbe un errore gravissimo perché danneggerebbe il settore delle costruzioni che è volano dell'economia ed è ad alta intensità di occupazione». Per Orsini «la proroga è necessaria, tanto più che il Superbonus è partito in ritardo, viste le complessità amministrative».

Il vice presidente di Confindustria fa un esempio esplicativo: «invece di destinare ancora una volta ingenti risorse ad Alitalia, il governo dovrebbe puntare sull'industria, l'unica ad aver

reagito ai colpi della crisi e che continua a sostenere il paese». Il rimbalzo del Pil del terzo trimestre dello scorso anno, infatti, è stato il frutto della crescita della produzione industriale e stando alle rilevazioni recenti del Centro studi di Confindustria il manifatturiero sta tenendo, mentre sono i servizi a soffrire pesantemente, il commercio e soprattutto il turismo.

«Il Superbonus 110% – ha continuato Orsini nella sua dichiarazione – è una misura che, con l'ammodernamento del patrimonio immobiliare del paese, consente di raggiungere gli obiettivi di transizione ecologica previsti dal Pnrr».

Il Superbonus 110% è tra le misure che sono state sottolineate da Confindustria nelle ultime audizioni in Parlamento. E il presidente, Carlo Bonomi, nel colloquio con il premier Mario Draghi di martedì, ha insistito sulla necessità di una visione industriale strategica, con particolare attenzione alle filiere. E di interventi complessivi per la «costruzione di una nuova Italia» affrontando tutti i problemi in cui si dibatte il paese, dall'«emergenza assoluta» del lavoro, alla liquidità delle imprese, il rafforzamento del loro capitale, il rientro dal deficit. E l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, realizzando le riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### CHE COS'È

#### **La detrazione al 110%**

È un'agevolazione prevista dal Decreto Rilancio che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022

#### **Gli interventi interessati**

La misura vale per specifici interventi in ambito di efficienza energetica, di interventi antisismici, di installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici.



#### **EMANUELE ORSINI**

Vicepresidente di [Confindustria](#) per il Credito, la Finanza e il Fisco

# Credito d'imposta sulle somme restituite recuperabile tramite 770



**Opportuno un chiarimento ufficiale se il nuovo sistema sostituisce o affianca quello preesistente**

## Lavoro e fisco

Una circolare Assonime approfondisce il metodo introdotto dal Dl Rilancio

### Barbara Massara

La restituzione, al netto dell'Irpef, delle somme tassate in anni precedenti è ancora in attesa delle relative istruzioni operative da parte dell'amministrazione finanziaria. E questo non manca di generare dubbi operativi da parte dei sostituti d'imposta che dal 2020 si trovano a gestire questa nuova modalità di recupero di competenze degli anni precedenti, prevista dall'articolo 10, comma 2-bis, del testo unico delle imposte sui redditi, introdotto dall'articolo 150 del decreto legge Rilancio (34/2020). Queste considerazioni, espresse anche in precedenti interventi (si veda il Sole del 4 dicembre 2020) sono state riprese nonché approfondite nella circolare 13/2021 di Assonime.

Uno degli aspetti che merita di essere chiarito in via definitiva è se la nuova regola, secondo cui il sostituto restituisce le somme tassate in anni precedenti direttamente al netto delle ritenute fiscali all'epoca subite, sia un ob-

bligo oppure una possibilità per il sostituto. A questo riguardo Assonime cita un chiarimento fornito in via indiretta dall'agenzia delle Entrate nell'interpello 387/2020, in cui l'amministrazione utilizza il termine «possibilità», come se tale sistema si potesse considerare aggiuntivo rispetto a quello della restituzione al lordo, con conseguente recupero della tassazione attraverso il meccanismo dell'onere deducibile previsto dall'articolo 10, comma 1, lettera d-bis, del Tuir.

Nella circolare 13/2021 si evidenzia anche che la rubrica dello stesso articolo 150 del Dl 34/2020, richiamando le sole prestazioni previdenziali e le retribuzioni assoggettate a ritenuta alla fonte, insinua il dubbio che il sistema della restituzione al netto non possa essere esteso alle altre erogazioni con ritenuta a titolo d'imposta nonché assoggettate a imposta sostitutiva.

L'ulteriore aspetto che meriterebbe di essere chiarito riguarda il momento in cui sorge, per il sostituto, il diritto a recuperare la tassazione attraverso il meccanismo del credito d'imposta fissato dall'articolo 10, comma 2-bis, del Tuir nella misura del 30% dell'importo netto restituito.

In assenza di indicazione nella norma o in successivi interventi amministrativi, dalle istruzioni della certificazione unica 2021 era emerso che tale momento non coincide con quello di effettiva restituzione (che potrebbe avvenire anche con modalità rateale o addi-

rittura non avvenire mai), quanto con quello in cui il credito del sostituto è divenuto certo, in quanto non può più essere eccepita la pretesa alla restituzione. Pertanto, come spiega bene Assonime, il dato da riportare nel punto 475 della Cu corrisponde alla somma da restituire (più che a quella restituita) sulla base di un accordo tra le parti o di una sentenza definitiva.

Infine, i sostituti sono ancora in attesa del codice tributo da usare per recuperare in F24 attraverso il sistema della compensazione il credito spettante. Nelle more, però, come richiamato nella circolare 13/2021, le aziende che nel 2020 hanno applicato la nuova regola, nonché maturato il diritto al recupero del relativo credito d'imposta, potranno esporre tale credito nel 770/2021 e in particolare nel quadro dei crediti (rigo SX1 col. 5), e quindi recuperarlo come credito risultante dalla dichiarazione.

Per le tutte le motivazioni sopra esposte, sarebbe davvero auspicabile un intervento chiarificatore della nuova disposizione, affinché la stessa, nata con funzione di semplificazione e di eliminazione dei contenziosi, possa davvero essere di semplice e immediato utilizzo per i sostituti d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Vaccinazioni in azienda: pronta la mappa delle prime 732 strutture

## Lotta al Covid

**Accreditato del commissario, serve il sì delle Regioni  
Forse debutto da maggio**

Cresce a vista d'occhio la mappa dei siti aziendali dove potranno essere somministrati i vaccini anti Covid. I dati più aggiornati, in aumento progressivo, am-

montano a 732 punti in tutta Italia. I siti sono accreditati dalla struttura guidata dal commissario straordinario all'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo. Toccherà alle Regioni dare il disco verde sulla base del piano vaccinale del commissario. Non sono escluse partenze già a maggio. Resta una premessa, in teoria, invalicabile: anziani e pazienti fragili dovranno essere stati già tutti vaccinati.

**Marco Ludovico** — a pag. 5

# Vaccinazioni in azienda: la mappa dei 732 siti già pronti alla partenza

**Sul territorio.** Accreditati dalla struttura del Commissario, attendono l'ok dalle Regioni in base alle priorità del piano: primi via possibili già a maggio



### FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO

Le imprese per vaccinare «devono aspettare che arrivino delle quantità tali per mettere in sicurezza gli over70 e fino ai 65 anni, poi si arrive-

rà. La decisione sarà presa a livello nazionale e ovviamente coinvolgerà il presidente del Consiglio ma vi dico che siamo vicini». A dirlo ieri il commissario per l'emergenza Covid

**In pole i grandi gruppi privati e pubblici, molti altri in attesa. Si parte dai dipendenti, poi al vaglio parenti ed esterni**

**Marco Ludovico**

Roma

Cresce a vista d'occhio la mappa dei siti aziendali. I dati più aggiornati, in aumento progressivo, ammontano a 732 punti in tutta Italia. Accreditati dalla struttura del commissario straordinario all'emergenza COVID-19, generale Francesco Paolo Figliuolo. Toccherà alle Regioni dare il disco verde in base all'andamento del piano vaccinale del commissario. Non sono escluse partenze già a maggio. Resta una premessa, in teoria, invalicabile: anziani e pazienti fragili dovranno

essere stati già tutti vaccinati. È l'indicazione del presidente del Consiglio, Mario Draghi.

La necessità di moltiplicare i soggetti abilitati a vaccinare, compresi i siti produttivi, è stata una delle prime scelte del generale Figliuolo approdato all'ufficio di commissario. Oggi il bilancio generale vede oltre 2.300 punti vaccinali già operativi. Si affiancheranno con l'atteso via libera i 730 hub aziendali già autorizzati più un numero consistente in fase di valutazione. I siti d'impresa con l'ok del commissario erano già 420 il 29 marzo. Altri 227 si sono aggiunti il 10 aprile. L'ammontare finale salirà ancora in base alle domande presentate. Come quelle giunte dalla grande distribuzione.

La cartina dei siti potenziali si di-

stribuisce in tutta Italia, ricalca per ora le concentrazioni d'impresa maggiori nel Nord e centro della penisola. Tra i nomi delle aziende, gli enti e le altre strutture convalidate dal commissario, ci sono big come Stellantis, Poste, Enel, Eni, Intesa San Paolo, Leonardo, Unipol, Ferrovie dello Stato, Tim, Rai. E amministrazioni come la Figc-federazione italiana giuoco cal-



cio, quella dei medici sportivi (Fmsi), il Demanio, la Coldiretti.

Una volta avuto il via libera dalle Asl, sono previste tre azioni possibili condivise sempre con le autorità sanitarie. La prima, la più essenziale, è la vaccinazione dei propri dipendenti. La seconda azione, non scontata, estende nel sito la somministrazione anche ai familiari dei lavoratori. La terza opzione prevede la possibilità di vaccinare anche la popolazione esterna all'azienda o l'ente autorizzato. C'è un caso operativo già visitato dal generale Figliuolo: la Reale Mutua di Torino ha cominciato a fare i vaccini agli esterni, com'è scontato dando la priorità agli anziani e i fragili.

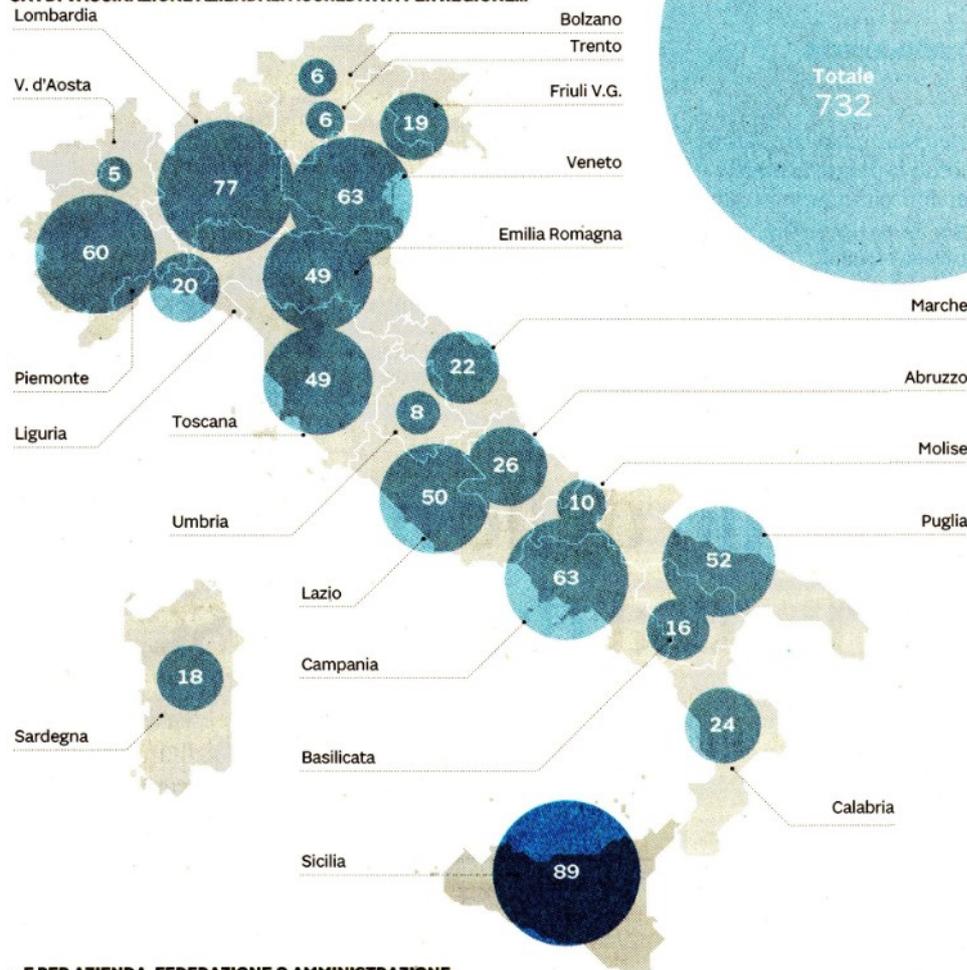
Il commissario darà ai siti, attraverso le Asl, soltanto vaccini e siringhe. Il resto della dotazione è impegno dell'azienda in base a un prontuario definito dalla struttura commissariale: ci sono le attrezzature, i dispositivi e i presidi sanitari, dai prodotti per la sanificazione al lettino medico, dalle mascherine ai fonendoscopi, dai guanti al saturimetro, ma anche il defibrillatore e i frigoriferi medicali in numero adeguato. Nella categoria «farmaci» sono invece necessari, tra gli altri, l'adrenalina, l'ossigeno in bombole, gli antistaminici e i cortisonici.

«Le imprese devono aspettare che arrivino quantità tali per mettere in sicurezza gli over 70 - ha detto ieri il commissario - quando siamo intorno ai 65 si arriverà» anche alle aziende. Figliuolo non si sbilancia sui tempi: «Se mi chiedete il giorno, vi dico che sto facendo gli incroci delle curve e quindi li sto studiando. Poi ci sarà una decisione che verrà presa a livello nazionale e chiaramente coinvolgerà il presidente del Consiglio. Però - ha concluso il generale - siamo vicini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le presenze sul territorio

#### SITI DI VACCINAZIONE AZIENDALI ACCREDITATI PER REGIONE...



#### ...E PER AZIENDA, FEDERAZIONE O AMMINISTRAZIONE

Coldiretti	141	Intesa san paolo	23	Reale	3
Fmsi (medici sportivi)	107	Rai	22	Caltagirone	3
Enel	90	Eni	21	Cassa depositi e prestiti	2
Stellantis	58	Tim	19	Sport e salute	1
Poste	55	Ferrovie dello Stato	17	Ministero delle finanze	1
Unipol	52	Agenzia del demanio	15	Sogei	1
Leonardo	32	Assocontact	9	Discovery	1
Asstra (trasporti)	25	Luxtotta	6		
Figc (gioco calcio)	24	Mediaset	4		



# I distretti ritrovano slancio

## Fatturato +11,8% nel 2021

**Il settore in maggiore sofferenza è il Sistema moda mentre i prodotti in metallo e la meccanica perderanno il 2%**

**Stime Intesa Sanpaolo**

Rispetto ai valori pre Covid rimane una differenza intorno al 3 per cento

De Felice: la vera svolta arriverà nei mesi estivi, a fine anno Pil +3,7%

**Enrico Netti**

Pil in ripresa al traino della ripartenza dell'Italia dei distretti industriali che guarda alla seconda metà del 2021 per mettere a segno l'atteso ritorno ai livelli produttivi pre pandemia o, quanto meno, avvicinarsi ai valori dei ricavi 2019. «La vera svolta arriverà nei mesi estivi, con il terzo e quarto trimestre, e a fine anno si arriverà a un +3,7% del Pil - spiega Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo durante la presentazione della tredicesima edizione del Rapporto economia e finanza dei distretti industriali -. Il picco lo avremo poi nel 2022». Per quanto riguarda l'aggregato dei distretti i ricavi a fine anno segneranno un +11,8% dopo un calo stimato del 12,2% nel 2020. Resterà un gap di circa il 3% rispetto al 2019. Il settore in maggiore sofferenza è quello del Sistema moda che con un -13,2% quest'anno

non riuscirà a recuperare i valori pre pandemia. Per i prodotti in metallo e la meccanica la perdita al massimo sarà del 2% grazie ad aumenti di fatturato di poco superiori al 12%. Le filiere dell'alimentare e bevande insieme al legno-arredo si rivelano le meglio impostate grazie ai nuovi modelli di consumo e di lavoro portati dal virus. «I distretti sono una punta di diamante del manifatturiero italiano e le imprese dei distretti vanno meglio delle altre» sottolinea De Felice. Nel durissimo 2020 il 25% delle aziende aveva i margini negativi ma la migliore capitalizzazione e liquidità hanno permesso di compensare le perdite. Sono stati i due capisaldi che hanno permesso di superare il ciclo negativo rispetto alle aziende che non fanno parte di un distretto.

L'operare in un contesto di filiera permette inoltre di fare molta più innovazione, export e investimenti esteri. In crescita l'incidenza degli stanziamenti per l'Ict e la ricerca e sviluppo sul totale degli acquisti di beni e servizi, in particolare per le aziende della meccanica.

Per cento imprese in rete quasi 73 domande di brevetto europeo contro la cinquantina delle "altre" aziende, quasi i due terzi esportano contro il 53% mentre il 28% delle imprese dei distretti ha già percorso la strada degli investimenti esteri diretti contro una media del 17,6%. Si fa strada una maggiore sensibilità ambientale prevalentemente con l'autoproduzione di energia rinnovabile ma i brevetti legati all'ambiente come, per esempio, quelli per i macchinari con un ridotto consu-

mo di energia, sono più che raddoppiati in un ventennio. Accelera la rapidità con cui vengono adottate soluzioni digitali nel campo dei processi produttivi e la logistica, dell'e-commerce e il marketing online, lo smart working. È quell'effetto volano dell'operare in un'ottica di lungo periodo in una filiera di prossimità, in una rete di fornitori per l'azienda capocordata.

Un tessuto che attira investimenti esteri come accade per il network fiorentino della pelletteria o il distretto della calzatura del Brenta dove una elevata quota dei ricavi è riconducibile agli impianti e laboratori che lavorano per le multinazionali estere del lusso. «I distretti sono ricchi di imprese e relazioni e nel 2020 c'è stato un enorme problema di forniture - ricorda Fabrizio Guelpa, responsabile Industry & banking della direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo -. Le aziende sono riuscite a trovare le soluzioni per fare fronte ai problemi causati dalla pandemia». Sono stati ripensati i modelli di approvvigionamento dei componenti con la ricerca di fornitori di prossimità, diversificando le fonti e potenziando il magazzino. Un booster



allo sviluppo delle filiere arriverà con il Pnrr e Intesa Sanpaolo è pronta a mettere a disposizione oltre 400 miliardi. Ad annunciarlo Carlo Messina, ad dell'istituto. Così le filiere distrettuali continueranno a rappresentare un asset imprescindibile del tessuto produttivo italiano. «È quindi necessario un investimento sulle imprese e sulle filiere e l'unico motore vero per accelerare e portare i depositi nel settore produttivo è rappresentato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)» conclude l'ad.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

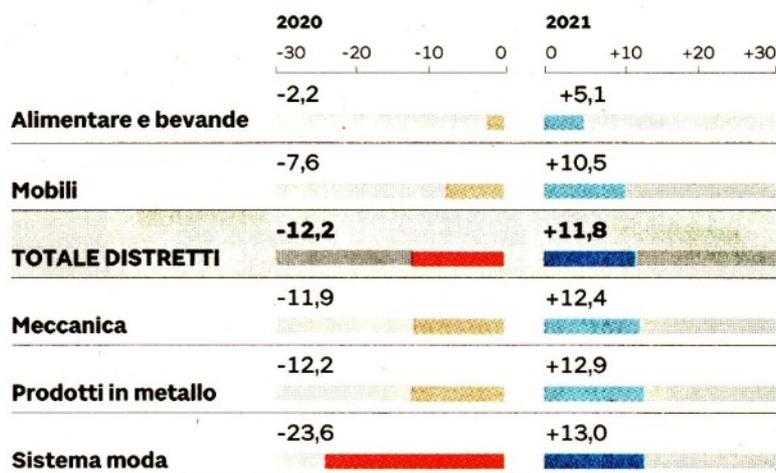


**LIQUIDITÀ**  
Nel 2020 la migliore capitalizzazione e liquidità hanno permesso di compensare le perdite

## Così nel 2021

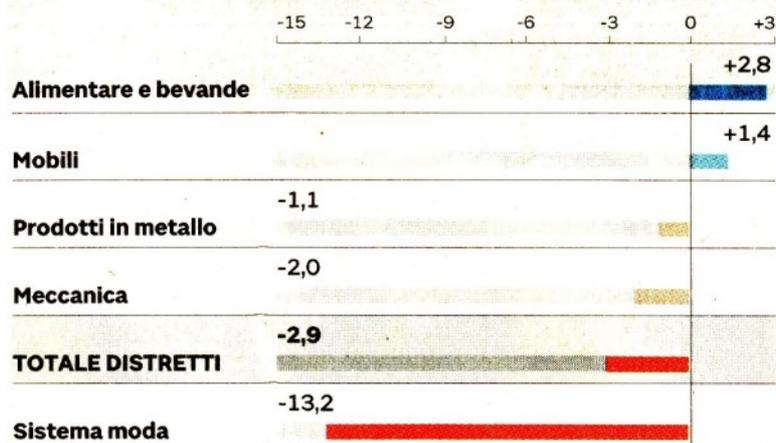
### I MEGLIO POSIZIONATI

Le imprese dei distretti industriali che nel 2021 vedranno un aumento dei ricavi. Var. % a prezzi correnti, previsioni



### IL CONFRONTO 2019-2021

Variazione % del fatturato delle imprese distrettuali industriali



Fonte: Intesa Sanpaolo

### PIL IN RECUPERO

#### Le previsioni

A livello mondiale si prevede un +5,9%, dopo il -3,5% dello scorso anno, al traino di Usa e Far East. L'Italia grazie al recupero atteso nella seconda metà dell'anno si dovrebbe arrivare al +3,7%. Per gli anni successivi le locomotive saranno Cina, India, i paesi dell'Opec insieme a quelli dell'area Euro

# Sud, porti al verde

Santonastaso  
alle pagg. 9

## Sviluppo dei porti e logistica il governo dimentica il Sud

NEL PIANO PRESENTATO  
DA GIOVANNINI (MIT)  
SPAZIO SOLO PER PALERMO  
IN QUELLO DI CARFAGNA  
PREVISTE RISORSE GLOBALI  
PER OLTRE 15 MILIARDI

### LE RISORSE

Nando Santonastaso

Carlo Messina, Ceo di Intesa Sanpaolo, sostiene che «se il Mezzogiorno fosse uno Stato a sé sarebbe tra i primi dieci in Europa», come ha ripetuto anche ieri durante la conferenza stampa di presentazione del sostegno dell'istituto all'economia reale e al Pnrr. Non sono parole fini a loro stesse perché raccontano, pur nell'atipicità dell'accostamento territoriale, una verità poco considerata: per alcuni indicatori, elaborati a suo tempo da Srm, a cominciare dal numero delle micro-imprese manifatturiere, il Sud è 20 punti percentuali più su persino della Germania. E per addetti e potenzialità del trasporto marittimo la «sfida» anche con i Paesi mediterranei, balcanici in testa, regge. Solo che poi si osserva che tra i progetti cantierabili relativi alla portualità, inseriti dal ministro delle Infrastrutture sostenibili Giovannini nell'elenco delle opere commissariate, ce n'è uno solo, quello relativo al porto di Palermo per il quale è previsto un finanziamento di 155 milioni. E gli altri? E l'annuncio, maggiore attenzione al sistema dei porti meridionali nella stesura definitiva del Pnrr, che approda oggi in Consiglio dei ministri? La risposta più convincente al momento è quella ipotizzata dal capo economista di Intesa

Sanpaolo, Gregorio De Felice: è probabile, ha detto ieri nella stessa conferenza stampa, che considerati i tempi di attuazione piuttosto rapidi imposti dal Recovery Fund a tutti i Paesi, l'unico progetto immediatamente cantierabile e da completare entro il 2026, termine finale per la spesa del Next Generation Eu, fosse quello siciliano. Naturalmente non si può escludere che nelle valutazioni

del governo su come investire le risorse europee entrino altri fattori, a partire dalla possibilità di finanziare interventi specifici anche a prescindere dal Next Generation Eu ricorrendo ad esempio alle tante risorse previste per il Sud (altri 100 miliardi tra Fondi strutturali 2021-27 e Fondo sviluppo coesione).

### IL PIANO

Ma intanto anche nella dotazione prevista nel capitolo Sud del Pnrr, costruito dalla ministra Carfagna (circa 82 miliardi nelle sei missioni del Piano, pari al 40% del totale delle risorse) ci sono elementi su cui riflettere. Tra le priorità degli investimenti in infrastrutture, la quota più rilevante con il 53% del totale pari a circa 15 miliardi di euro, i porti figurano a pieno titolo insieme all'Alta velocità ferroviaria e alle strade. E non solo con specifico riferimento alle Zes ma anche alla «Componente Intermodalità e logistica integrata» che agli scali marittimi meridionali è praticamente tutta o quasi da progettare, a differenza dei grandi porti del Nord, da Genova a Trieste. Lo spazio per «fare» ci sarebbe, insomma, ma basteranno risorse e impegni? Sì, risponde Alessandro Panaro, capo del Dipartimento Maritime & Energy di Srm, a patto però di tenere conto di due

fattori. Il primo riguarda l'intrinseca difficoltà in Italia di progettare interventi infrastrutturali nei porti, per la presenza soprattutto di norme ambientali complicate, come nel caso dei dragaggi: «Nel porto di Amburgo c'è una draga fissa, immediatamente disponibile. Da noi si fa ancora fatica a capire come smaltire la sabbia di risulta», dice Panaro (tema caro quest'ultimo anche al governatore della Campania, De Luca). Il secondo, più di visione ma assai realistico, è che la nuova sfida dei porti, specialmente al Sud, riguarda la digitalizzazione delle strutture e la capacità di attrarre le nuove navi alimentate a idrogeno, offrendo condizioni di rifornimento e velocità di sbarco e carico delle merci a dir poco competitive su scala internazionale. «Se si guarda all'articolazione di fondo del Pnrr si vedrà che sostenibilità ambientale e digitalizzazione sono i due asset portanti: si tratta allora di utilizzare queste risorse da parte delle autorità portali per rendere i nostri scali attrattivi e concorrenziali. Questo non è lo scenario del futuro, è già il presente del trasporto marittimo. E vale almeno quanto i pure indispensabili miglioramenti infrastrutturali che i porti devono assicurare ai loro utenti», insiste l'economista napoletano. In questo caso la ridotta disponibilità di tempo per spendere le risorse Ue non sarebbe più un limite ma un valore aggiunto: anche perché investire subito sulla decarbonizzazione dei porti, ad esempio, rischia alla lunga di non essere più un'opzione ma una scelta obbligata di sopravvivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL MEZZOGIORNO NEL PNRR

### I PROGETTI

- ▶ Av e sistema portuale
- ▶ Digitalizzazione
- ▶ Viabilità interna



### SUD CHE ATTRA E INVESTIMENTI

- ▶ Riforma delle Zes
- ▶ Digitalizzazione Ecosistemi di innovazione
- ▶ Hub energetico del Mediterraneo



### SUD E SERVIZI SOCIALI

- ▶ Piano asili nido a tempo pieno
- ▶ Incremento infrastrutture sociali
- ▶ Politiche per il lavoro

### SUD PIÙ SOSTENIBILE

- ▶ Economia circolare (rifiuti)
- ▶ Tutela del territorio e acqua
- ▶ Transizione energetica e mobilità sostenibile



### LE SEI MISSIONI

#### CIRCA 82 MILIARDI Quota dei finanziamenti



**14,58 mld**  
36,1%  
Digitalizzazione,  
innovazione,  
competitività,  
cultura



**28 mld**  
34,3%  
Rivoluzione  
verde,  
transizione  
ecologica



**14,53 mld**  
53,2%  
Infrastrutture  
per la mobilità  
sostenibile



**14,63 mld**  
45,7%  
Istruzione  
e ricerca



**8,81 mld**  
39,4%  
Inclusione  
e coesione



**circa 6 mld**  
Salute  
35/37% sulla base  
del riparto  
dei fondi  
tra Regioni

L'EGO - HUB

# La riscossione scalda i motori

*Dal primo maggio ripartiranno notifiche, pignoramenti e pagamenti. In ballo ci sono 35 milioni di cartelle bloccate nel 2020-2021 a causa dell'epidemia*

Dal prossimo 1° maggio ripartiranno notifiche, pagamenti e pignoramenti. Il 30 aprile infatti, tra meno di dieci giorni, terminerà il periodo di sospensione concesso causa Covid-19 sia per la notifica dei nuovi atti di riscossione, si parla di 35 milioni di cartelle bloccate tra il 2020 e l'inizio del 2021, sia per i pagamenti di cartelle, avvisi di addebito e avvisi di accertamento congelati dall'8 marzo 2020.

Mandolesi a pag. 24

*Finisce lo stop concesso causa Covid. Un mese per mettersi in regola con i versamenti*

## Maggio, riparte la riscossione In ballo 35 mln di cartelle bloccate tra 2020 e 2021

DI GIULIANO MANDOLESI

La macchina della riscossione scalda i motori e dal prossimo 1 maggio ripartiranno notifiche, pagamenti e pignoramenti. Il 30 aprile infatti, tra meno di 10 giorni, terminerà il periodo di sospensione concesso causa Covid-19 sia per la notifica dei nuovi atti di riscossione, si parla di 35 milioni di cartelle bloccate tra il 2020 e l'inizio del 2021, sia per i pagamenti di cartelle, avvisi di addebito e avvisi di accertamento congelati dall'8 marzo 2020. I contribuenti avranno fino al prossimo 31 maggio 2021 per effettuare i versamenti oggetto di sospensione. Sempre il 30 aprile si interromperà anche lo stop degli obblighi di accantonamento derivanti dai pignoramenti presso terzi e ripartiranno le verifiche di inadempienza ex articolo 48-bis del dpr n. 602/1973. Queste sono le conseguenze sul sistema riscossione prodotte dal termine degli effetti previsti dall'articolo 4 del decreto Sostegni (il dl 41/2021). Con il citato decreto il legislatore era nuovamente intervenuto differendo i termini di scadenza di una serie di disposizioni emanate a partire da marzo 2020 per bloccare l'attività di riscossione al fine di sostenere i contribuenti italiani

colpiti dalla crisi economica indotta dal coronavirus.

**Ripartono i pagamenti.** Il 30 aprile terminerà dunque il periodo di sospensione per i pagamenti di cartelle (rate comprese), avvisi di addebito e avvisi di accertamento in scadenza dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021. La sospensione è disciplinata dall'articolo 68 del decreto Cura Italia (dl 18/2020), disposizione più volte modificata nel corso del 2020 e del 2021 e da ultimo con l'articolo 4, comma 1 del citato dl 41/2021 che ne ha differito gli effetti sino appunto al 30 aprile 2021. Come espressamente indicato al termine del primo comma dell'articolo 68, i versamenti oggetto di sospensione devono essere effettuati in unica soluzione entro il mese successivo al termine del periodo di stop, ovvero il 31 maggio 2021. Va ricordato che il periodo di congelamento sopra indicato decorre a partire dallo scorso 21 febbraio 2020 per i soggetti con residenza, sede legale o la sede operativa nei comuni della c.d. «zona rossa» ai sensi del dpcm del 1 marzo 2020.

**Al via le notifiche delle cartelle.** Come indicato nelle faq pubblicate sul sito dell'Agenzia delle entrate riscossione, nel periodo di

sospensione, ovvero dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021, non sono state notificate cartelle di pagamento. Si ripartirà dunque dal 1 maggio, giorno in cui riprenderanno anche gli obblighi derivanti dai pignoramenti presso terzi. Si conclude infatti l'effetto dell'articolo 152 del dl 34/2020 che sospendeva fino al 30 aprile gli obblighi di accantonamento derivanti dai pignoramenti presso terzi effettuati prima del 19/5/2020 dagli agenti della riscossione aventi ad oggetto le somme dovute a titolo di stipendio, salario, altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego, comprese quelle dovute a causa di licenziamento, nonché a titolo di pensione, di indennità che tengono luogo di pensione o di assegni di quiescenza. Sempre in data 1 maggio scatteranno nuovamente le verifiche di inadempienza. Si tratta dell'obbligo per le amministrazioni pubbliche e le società a prevalente partecipazione pubblica di verificare, prima di effettuare a qualunque titolo il pagamento di un importo superiore a 5.000 euro, se il beneficiario ha pendenze col fisco. Qualora tale circostanza si manifesti, la p.a. deve saldare tali pendenze prima di pagare il beneficiario.

© Riproduzione riservata



*START UP/Il MiSe screma i progetti agevolabili. Domande dal 19 maggio*

# Stretta agli aiuti a tasso 0

## Elevata la soglia per accedere ai finanziamenti

DI BRUNO PAGAMICI

Il ministero dello Sviluppo economico ci ripensa e alza la soglia minima per superare la prima fase della valutazione per l'accesso ai finanziamenti a tasso zero a favore delle neo imprese. Il MiSe è infatti intervenuto con la circolare 20 aprile 2021 n. 135072 recante le corrette specificazioni di valutazione dei piani di impresa agevolabili (il cui comunicato è in corso di pubblicazioni nella *Gazzetta Ufficiale*) rettificando parzialmente la precedente circolare 8 aprile 2021 n. 117378. Al riguardo si ricorda che il decreto MiSe 4 dicembre 2020 ha ridefinito la disciplina dei finanziamenti a tasso zero (di cui al dlgs. 185/2000 adottata con regolamento dell'8 luglio 2015, n. 140) volta a sostenere la nuova imprenditorialità, attraverso la creazione di nuove imprese a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile. Le istanze (a sportello sul sito Invitalia) vanno inoltrate dal 19 maggio.

### La circolare 20 aprile.

Con il provvedimento del 20 aprile è stato stabilito che ai fini dell'ammissibilità e del passaggio alla successiva fase di valutazione (da parte del soggetto gestore Invitalia), il punteggio minimo per ogni criterio (dato dalla media dei punteggi ottenuti su ogni singolo parametro) deve essere superiore a 5,00 (la precedente circolare stabiliva che doveva essere pari o superiore a 5,00). Il punteggio di valutazione complessivo (dato dalla somma dei punteggi dei singoli criteri ponderati rispetto all'incidenza) resta invece pari o su-

periore a 6,00. In caso di valore inferiore a quest'ultimo parametro, precisa la nuova circolare, saranno evidenziate le criticità dei singoli parametri che hanno ottenuto un valore uguale o inferiore al 5,00.

**La prima fase della valutazione.** L'esame di merito circa la finanziabilità del progetto, che viene condotto nella prima fase della valutazione, comprende un colloquio con i proponenti finalizzato ad approfondire tutti gli aspetti del piano d'impresa, basato sui seguenti criteri di valutazione:

a) adeguatezza delle competenze tecniche, organizzative e gestionali richieste dall'attività imprenditoriale;

b) coerenza del progetto proposto con gli aspetti tecnico-produttivi e organizzativi funzionali alla realizzazione dall'attività imprenditoriale;

c) coerenza del progetto proposto con le potenzialità del mercato di riferimento.

**La seconda fase della valutazione.** L'Invitalia, sulla base di un ulteriore colloquio di approfondimento, procede a:

a) verificare la sostenibilità dell'iniziativa e relativi gli aspetti economici e finanziari;

b) determinare, sulla base degli elementi forniti, il costo del programma ammissibile, la funzionalità e la coerenza delle spese di investimento oggetto del programma;

c) valutare la compatibilità con il programma di investimento proposto e con l'attività d'impresa delle esigenze di liquidità;

d) espletare le necessarie verifiche tecniche per i programmi con opere murarie di importo oltre i 150 mila euro.

—© Riproduzione riservata—



**OLTRE 100 MILIARDI: LA QUOTA 40% SALE ANCORA, 10 MILIARDI EXTRA PER LA SALERNO-REGGIO CALABRIA**

# ALTA VELOCITÀ, PORTI, STRADE, SCUOLA ZES, SALUTE E DIGITALIZZAZIONE IL CAPITOLO SUD DEL RECOVERY PER RIPARTIRE

di LIA ROMAGNO a pagina IV-V

IL MEZZOGIORNO NEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA /  
ALTA VELOCITÀ, PORTI, STRADE, SCUOLA, ZES, SALUTE, DIGITALIZZAZIONE

## INVESTIMENTI PER 82 MILIARDI E LA QUOTA DEL 40% SALE ANCORA

**Inoltre dei 20 miliardi previsti dal Fondo di sviluppo e coesione l'80% (16 miliardi) spetta al Sud. Nel**

**React Ue dei 13,5 miliardi il 64,3% (8,359 mld) al Sud**

*Il Pnrr targato Draghi sarà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri per un primo esame al testo, mentre l'ok definitivo dovrebbe arrivare da un secondo Cdm tra il 28 e il 29 aprile. Lunedì e martedì verrà presentato in Parlamento*

di LIA ROMAGNO

Oltre 200 miliardi per rilanciare il Paese, sanare le ferite che il Covid ha inferto al suo tessuto economico e sociale, aggredire le sue debolezze strutturali. E far ripartire il processo di convergenza - per usare le parole del premier Mario Draghi - tra il Nord e il Sud, con l'impiego del 40% delle risorse in campo per investimenti nel Meridione: 82 miliardi, al netto del "contributo" delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione (20 miliardi, di cui l'80% al Mezzogiorno) e del *React Eu* (oltre 8 miliardi al Sud su una dote di 13,5). E sembra che la quota Sud sia destinata ad andare ben oltre il 40% man mano che il lavoro di limatura e sistematizzazione degli interventi procede. Il Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) può contare su i 191,5 del *Recovery*

*fund*, un Fondo complementare finanziato in deficit e un piano annesso per 40 miliardi in totale, e 10 miliardi sono per l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria. Un enorme quantità di denaro che considerando anche altre risorse europee porta il Piano a sfiorare i 250 miliardi.

Il Pnrr targato Draghi sarà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri per un primo esame al testo, mentre l'ok definitivo dovrebbe arrivare da un secondo Cdm previsto tra il 28 e il 29 aprile. Lunedì e martedì verrà presentato in Parlamento ed entro il 30 aprile alla Commissione europea cui ieri, anticipando tutti, il Portogallo ha consegnato il suo progetto definitivo. La prima tranche di aiuti, che per l'Italia vale circa 23-24 miliardi (13%), dovrebbe arrivare entro la fine di luglio.

### IL CAPITOLO SUD

Nel piano trova posto un capitolo Sud che, missione per missione, raggruppa gli interventi e le risorse destinate al Mezzogiorno. In

particolare, la missione "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura" destina al Mezzogiorno 14,58 miliardi, il 36,1% delle risorse; 23 miliardi, il 34,3%, la "Rivoluzione verde e transizione ecologica"; 14,53 miliardi, il 53,2%, le "Infrastrutture per la mobilità sostenibile"; 14,63 miliardi, il 45,7%, l'"Istruzione e ricerca"; 8,81 miliardi, il 39,4%, l'"Inclusione e Coesione"; e circa 6 miliardi (il 35/37%) la missione "Salute".

Come emerge da uno stralcio del capitolo che ministro Mara Carfagna illustrerà in Consiglio dei ministri, gli oltre 14 miliardi per le infrastrutture verranno impiegati per l'alta velocità, porti, strade



con una ricaduta importante sull'occupazione legata alla logistica. Il 50% dei fondi territorializzati per l'intermodalità e la logistica, poi, puntano al Mezzogiorno, vi si affiancano i 600 milioni previsti per l'infrastrutturazione delle Zes (Zone economiche speciali) previsti nella missione 5. Per l'istruzione e la ricerca, temi al centro della missione 4, le regioni meridionali posso contare su circa 15 miliardi per finanziare gli asili e le scuole d'infanzia, l'edilizia scolastica, il contrasto dell'abbandono scolastico e la povertà educativa. L'obiettivo finale è la garanzia per tutti dei livelli essenziali di prestazione (Lep).

La missione 5, Inclusione e coesione, destina al Meridione oltre il 39% delle risorse per rafforzare i servizi essenziali e colmare il *gap* di connettività e digitalizzazione nelle aree marginali, creando opportunità di lavoro e migliorando l'attrattività del territorio. Per le aree interne il Piano destina 1,125 miliardi, di cui 300 - previsti nel fondo complementare per la manutenzione delle strade 100 per la creazione di presidi sanitari nei piccoli comuni.

#### INVESTIMENTI E RIFORME

Sei le missioni del Pnrr, articolate su 16 componenti, per un piano di investimenti per un piano di investimenti da 221,5 miliardi per il periodo 2021-2026: 191,5 miliardi le risorse europee del *Recovery fund* - 138,5 per nuovi progetti e 53 per sostituire la copertura di progetti in essere - e 30,04 miliardi coperti con il Fondo complementare alimentato in deficit destinato al finanziamento dei progetti "esclusi" dal *Recovery Plan*. Fondi di finanziamento diverse, ma uguali procedure, obiettivi intermedi e target. Unica differenza: gli interventi finanziati con le risorse del nazionali non dovranno essere rendicontati a Bruxelles e non hanno il 2026 come tempo limite per la realizzazione. Ad accompagnare il Piano un pacchetto di riforme che si definisce "ambizioso" e investono la pubblica amministrazione e la giustizia accanto, tra le altre cose, a interventi sul codice degli appalti, per la semplificazione e sul contratto di programma per le Ferrovie. Tre i "problemi" da affrontare in maniera prioritaria: la disegualianza di genere, l'inclusione giovanile e i divari terri-

toriali.

L'impatto atteso sul Pil è di 3 punti percentuali in più rispetto allo scenario di base (ovvero senza il Pnrr), con una crescita media nel 2022-2026 di 1,4 punti più alta rispetto al 2015-19.

#### LE MISSIONI

Par la missione "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura il *Recovery Plan* mette in campo 42,5 miliardi (di cui 38,25 destinati a nuovi progetti); 57 per la "Rivoluzione verde e transizione ecologica" (34,58); 25,3 miliardi "Infrastrutture per la mobilità sostenibile (14,13); 31,88 per "Istruzione e ricerca" (24,10); 19,1 per "Inclusione e coesione" (14,81); 15,63 per salute (12,65) che dovrebbero arrivare a 19,7 con 1,71 in arrivo dal *React Eu* e 2,39 dal Fondo complementare.

Nell'ambito della prima missione (42,5 miliardi in totale), per la digitalizzazione e l'innovazione della Pa si investono rispettivamente 9,76 e 1,27 miliardi; 2,34 per riorganizzare il sistema giudiziario. Per la digitalizzazione e la competitività del sistema produttivo si prevedono 26,72 miliardi, sulla voce Transizione 4.0 e Banda larga sono appostate le maggiori risorse, rispettivamente 18,46 e 5,31 miliardi. Per le connessioni veloci oltre un miliardo, poi, compare nella tabella con gli investimenti finanziati con il Fondo complementare. Oltre il 45% degli investimenti sulla banda larga sono previsti al Sud. Per il turismo e la cultura si stanziavano oltre 6 miliardi.

Per la Rivoluzione verde (57 miliardi complessivi), rispettivamente 5,46 e 24,80 miliardi sono stanziati per l'agricoltura e la mobilità sostenibile - con investimenti sul trasporto locale (tra le altre cose, per le colonnine elettriche e il rinnovo delle flotte e bus elettrici) e sull'idrogeno (per 3,19 miliardi). Oltre dieci miliardi per finanziare le misure dell'ecobonus e del *sismabonus* fino al 110% per l'efficienza energetica e la sicurezza degli edifici, altri 8,25 saranno finanziati attraverso il Fondo complementare.

Sulle infrastrutture il piano investe complessivamente 25,33 miliardi, 24,97 sono per l'alta velocità ferroviaria e la manutenzione stradale. Per l'alta velocità nel

Mezzogiorno sono stanziati 4,64 miliardi, 8,57 per linee del Nord che collegano all'Europa. Restando al Sud, si prevedono 2,40 miliardi per il potenziamento, l'elettrificazione e la resilienza delle ferrovie nel Sud e 700 milioni per il miglioramento delle stazioni ferroviarie nel Meridione.

Per l'istruzione e la ricerca sono previsti 31,88 miliardi da investire per rafforzare il sistema educativo, le competenze digitali e Stem, la ricerca e il trasferimento tecnologico. Ma anche per asili nido, materne e una "scuola 4.0", ovvero moderna e cablata e per il risanamento strutturale degli edifici scolastici.

I 19,12 miliardi per la missione Inclusione e coesione sono destinati ad interventi per le politiche attive del lavoro, per lo sviluppo dei centri per l'impiego, per l'imprenditoria femminile, per rafforzare i servizi sociali, la rigenerazione urbana e gli investimenti (600 milioni) per le Zone economiche speciali (Zes) del Sud. Rientrano in questa missione, ma saranno finanziati attraverso il Fondo complementare, altri due investimenti con ricadute nel Mezzogiorno, l'intervento per la sicurezza delle strade nelle aree interne (300 milioni) e quello per la creazione di Ecosistemi dell'innovazione (350 milioni).

Nelle missione dedicata alla Salute, con un budget di 15,63 miliardi, sono previsti interventi per il potenziamento dell'assistenza sanitaria e della rete sanitaria territoriale con un investimento di 7 miliardi; mentre 8,63 miliardi sono per l'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione del Servizio sanitario nazionale.

#### LA GOVERNANCE

Per quanto riguarda la *governance*, per l'attuazione si prevede una responsabilità diretta delle strutture operative coinvolte: ministeri, enti locali e territoriali per "la realizzazione di investimenti e riforme entro i tempi concordati; per la gestione regolare, corretta ed efficace delle risorse". Il monitoraggio, la rendicontazione e la trasparenza, si legge nelle *slide*, sono "incentrate al ministero dell'Economia che monitora e controlla il progresso nell'attuazione di riforme e investimenti e funge da contatto unico per le comunicazioni con la Commissione europea".

## IL MEZZOGIORNO NEL PNRR

L'obiettivo complessivo: ridurre il divario di cittadinanza

### I progetti

<p><b>Un Sud più connesso e collegato</b> Alta velocità e sistema portuale Digitalizzazione Viabilità nell'Italia interna</p>	<p><b>Un Sud che garantisce servizi sociali</b> Piano asili e tempo pieno Incremento infrastrutture sociali Politiche per il lavoro</p>
<p><b>Un Sud che attrae investimenti</b> Riforma delle Zes Ecosistemi dell'innovazione Hub energetico del Mediterraneo</p>	<p><b>Un Sud più sostenibile</b> Economia circolare (rifiuti) Tutela territorio e acqua Transizione energetica e mobilità sostenibile</p>

### La quota Sud nelle 6 missioni (incluso fondo complementare)

Tot. circa 82 miliardi - 40,0%

- 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura - 14,58 mld - 36,1%
- 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica - 23,00 mld - 34,3%
- 3 - Infrastrutture per la mobilità sostenibile - 14,53 mld - 53,2%
- 4 - Istruzione e ricerca - 14,63 mld - 45,7%
- 5 - Inclusione e Coesione - 8,81 mld - 39,4%
- 6 - Salute - circa 6 mld - 35/37%\*

\*Sulla base del riparto tra le Regioni



Ministero per il Sud e lo Sviluppo Economico

## STRUTTURA DEL PIANO

### LE RIFORME E GLI INVESTIMENTI SONO ORGANIZZATI IN 6 MISSIONI

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

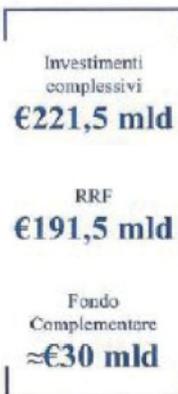
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica

3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile

4. Istruzione e ricerca

5. Inclusione e coesione

6. Salute



### RIFORME E INVESTIMENTI AFFRONTANO IN MODO ORIZZONTALE E STRUTTURATO TRE PROBLEMI DI FONDO

Disuguaglianza di genere

Inclusione giovanile

Divari territoriali

Elevata quota di Investimenti



La sfida dell'attuazione



Le riforme abilitanti

# Boccardi: "Feste nuziali ferme ma qui garantiamo sicurezza"

di **Cenzio Di Zanni**

Michele Boccardi è ancora stupito: «Direi sotto shock, può anche scriverlo». Cinquantatré anni, al vertice di Assoeventi, la costola di **Confindustria** che raccoglie le imprese del wedding in Italia, non si dà pace.

● a pagina 4

*L'intervista*

## Boccardi (Assoeventi) "Abbiamo regole sicure per le cerimonie nuziali Assurdo tenerci fermi"

di **Cenzio Di Zanni**

— “ —

*La beffa è che le feste si faranno ugualmente nelle ville in campagna, utilizzando i servizi di catering e senza regole*

— ” —

**Il presidente**



Michele Boccardi, 53 anni, dottore commercialista, ex senatore, è il presidente di Assoeventi

Michele Boccardi è ancora stupito: «Direi sotto shock, può anche scriverlo». Cinquantatré anni, al vertice di Assoeventi, la costola di **Confindustria** che raccoglie le imprese del wedding in Italia, Boccardi non si dà pace. Il governo ha varato il decreto Riaperture senza considerare le sale ricevimenti e tutta la filiera delle feste nuziali: un mercato che in Puglia vale un miliardo di euro e in tutta Italia 10, secondo le stime. «Eppure avevamo presentato un protocollo con misure di sicurezza stilate per consentirci di riaprire le nostre strutture. Anzi, la Puglia ha fatto sicuramente da laboratorio».

**In che senso?**

«Nel senso che con il Comitato

tecnico-scientifico della Regione, fin dal 1° marzo, abbiamo messo nero su bianco la disciplina delle feste di matrimonio piazzando al primo posto la salute del personale e quella degli ospiti. Quello stesso documento è stato condiviso dalla conferenza Stato-Regioni, della quale il governatore Michele Emiliano è vicepresidente. E in quella sede non sono stati mossi rilievi, anzi».

**Che cosa c'è in nel protocollo?**

«Innanzitutto la possibilità di riaprire dal 1° giugno con l'obbligo per tutti gli invitati di indossare una mascherina Ffp2, tranne quando si sta seduti a tavola anche senza mangiare. Poi avevamo previsto il raddoppio del distanziamento

sociale: non uno, ma due metri di distanza fra le persone».

**Prevedendo una capienza limitata delle strutture, dunque.**

«E anche un Covid manager ogni 50 invitati, che si sarebbe occupato di garantire il rispetto delle regole anticontagio».

**A tavola niente mascherine, va bene. Ma si sa che nei matrimoni**



**pugliesi il ballo fa parte del menu.**

«Esatto, è l'essenza delle nostre feste nuziali. E proprio per mitigare il rischio nel protocollo c'è uno stop al ballo fino al 15 giugno. Insomma, ci eravamo lasciati un margine di due settimane per valutare l'andamento dei contagi e capire se in base ai risultati ci fossero spazi di manovra per tornare a ballare, almeno all'aperto. Non sto qui a elencare altri obblighi che sono ormai scontati, per esempio la misurazione della temperatura all'ingresso di tutti gli invitati».

**E il tampone?**

«Quello no, perché – intendiamoci – se il papà della sposa dovesse risultare positivo il giorno del matrimonio, sarebbe un bel problema. Però abbiamo pensato a un censimento di tutti gli invitati, che gli sposi avrebbero dovuto presentare alla sala ricevimenti una settimana prima della festa».

**Per un eventuale tracciamento dei contagi, no?**

«L'obiettivo è quello: mettere le autorità sanitarie nelle condizioni di poter effettuare un eventuale contact tracing. Parliamo di misure rigorose e invece riaprono quasi tutto, stadi compresi, tranne le nostre attività. E pensare che nel 2020, in media, abbiamo subito perdite per il 90 per cento dei ricavi rispetto all'anno precedente. Ma il punto non è soltanto questo».

**E qual è?**

«Il rischio è che se non si riaprono le nostre strutture, le persone organizzeranno comunque le loro feste nelle villa di campagna bussando alla porta dei catering».

**Una beffa, insomma.**

«Direi di sì, perché salterebbero tutte le misure di sicurezza condivise con gli esperti: niente censimento, Covid manager, obbligo delle mascherine eccetera. Il tutto a spese di un settore che in Puglia, e non solo, ha un valore strategico sul piano della promozione della regione e delle ricadute turistiche. A questo proposito si parla di destination wedding, per il quale negli ultimi cinque-sei anni è stato fatto un lavoro importante. Che così andrebbe bruciato. Un peccato».

**Voi siete pronti?**

«Prontissimi, ma serve decidere in fretta. Una festa di matrimonio ha bisogno di una pianificazione di almeno tre mesi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Fra i trulli** Una festa di matrimonio in Puglia prima della pandemia



▲ **Una sala ricevimenti** Tavoli apparecchiati per un banchetto nuziale

# Da Draghi sfida per cambiare l'Italia

“Recovery”. Nella bozza al Cdm una visione: catapultare il Paese nella nuova dimensione digitale e sostenibile, con 8 riforme e 166 investimenti per colmare gap e ritardi e dare subito prospettive

MICHELE GUCCIONE

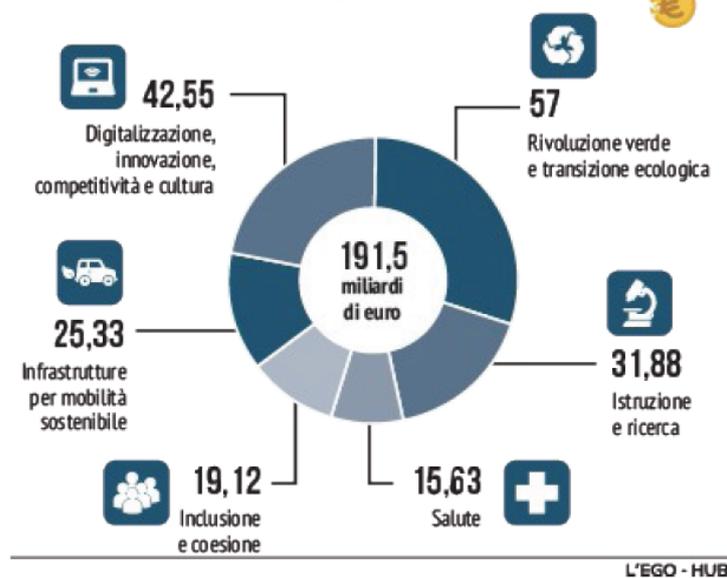
**PALERMO.** Mario Draghi, con la bozza di 16 pagine e le due tabelle del suo “Recovery Plan”, confezionate dal ministero dell'Economia per la presentazione al Cdm di oggi, intende consegnare alla politica e al Paese una sfida, l'ultima prima che sia troppo tardi: cambiare l'Italia saltando a piè pari i ritardi e le incompiute degli ultimi venti anni e catapultandola direttamente nella nuova dimensione globale della vita “digitale” e della sostenibilità ambientale. Portandosi appresso, però, la zavorra del 30% di famiglie senza pc e connessione, di milioni di italiani che non hanno neanche la terza media e ponendo, quindi, a base di tutto la banda ultralarga per varare la rete 5G, nonché la formazione e le politiche del lavoro (per donne e giovani in primis e al Sud) e le infrastrutture per colmare il gap fra Sud e Nord e per ridurre l'inquinamento. Il tutto da farsi in 166 investimenti coperti con 280 miliardi, fra 191,5 del “Pnrr”, 30 del Fondo complementare (che saliranno a 56 fino al 2033), 13,5 del React-EU, 15 di anticipo del Fsc e circa 40 di fondi nazionali. E attuando contemporaneamente otto riforme. Due riforme “madre” sono a costo zero: quella della P.a. e, soprattutto, quella della giustizia, con una proposta che evita di scardinare regole e privilegi del sistema per non vedersi bloccare tutto e che punta sul rafforzamento di organici e strutture per smaltire i procedimenti arretrati, sulla semplificazione degli iter per ridurre in futuro i passaggi e su un ricorso “spinto” ai tentativi di mediazione per evitare le cause.

Ci sono poi sei “sottoriforme” finanziate: supporto alla trasformazione della P.a., 160 milioni; accesso innovativo alla P.a., 30 milioni; competenze della P.a., 20 milioni; nuovo sistema della proprietà industriale, 30 milioni; scuola di alta formazione per docenti, 30 milioni; nuove politiche attive del lavoro e della formazione, 4,4 miliardi; infine (costo non indicato), reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale. E ci saranno nuove regole per semplificare gli iter di appalti, “rinno- vabili”, idrogeno e i contratti con Rfi.

I 30 miliardi del Fondo complementare comprendono interventi non inseribili nel “Pnrr” in quanto richiedono tempi più lunghi o non rispettano le regole “green”. Qui c'è una sorpresa: i 18 miliardi del Superbonus sono stati spaccettati, 10 nel “Pnrr” e 8 nel Fondo complementare, e questo - anche se non è scritto - lascia pensare ad una proroga più lunga ma non sufficiente rispetto al 2023 chiesto dal M5S.

## IL NUOVO RECOVERY PLAN

Nella bozza all'attenzione del Consiglio dei ministri



E nei due documenti non c'è più traccia dei 5 miliardi del “Cashback” caro ai “grillini”, misura che funzionerà ancora, ma con modifiche e altre coperture. Nel Fondo trovano conferma

i 300 milioni per la viabilità delle aree interne del Sud e i 350 milioni per centri di ricerca al Sud. E, atteso che gli investimenti al porto di Palermo sono stati commissariati e vanno comple-

tati entro il 2024, gli altri progetti della misura “Porti d'Italia”, compresi quelli di Sud e Sicilia, passano nel Fondo perché non si completeranno entro il 2026 (3 miliardi). Stessa collocazione trovano le tratte più “tardive” della Salerno-Reggio Calabria e della Palermo-Catania-Messina (1,73 miliardi) e 1,4 miliardi per banda ultralarga e 5G.

Il “Pnrr” da 191,5 miliardi assegna 42,5 miliardi a innovazione, digitalizzazione e cultura, compresi altri 5,3 miliardi a banda ultralarga e 5G, quindi sostegno a filiere e internazionalizzazione, tecnologie satellitari, turismo e cultura; 57 miliardi alla rivoluzione verde (con 2 miliardi per rifiuti e economia circolare, 3 per l'agricoltura sostenibile e l'agrifotovoltaico, 200 milioni per le “isole verdi”, 25 miliardi per energia, idrogeno (3 miliardi) e biometano, 4,3 per reti idriche; 25,3 miliardi per infrastrutture viarie e ferroviarie (gli altri 6 sono nel Fondo complementare, come detto) di cui 4,6 per ferrovie al Sud; 31,9 miliardi per istruzione e ricerca, dagli asili nido (3 miliardi) a scuole più sicure e cablate, fino alle università; 19,1 miliardi per inclusione e coesione (fra cui 600 milioni per aree interne al Sud, 300 milioni per beni confiscati alla mafia, 250 milioni per la povertà educativa al Sud, 600 milioni per le Zes); 15,6 miliardi per la sanità.

## INIZIATIVA DI INTESA SANPAOLO

### Ben 273 miliardi in aggiunta ai 223 del “Pnrr” per gli investimenti dei distretti industriali

**PALERMO.** «L'Italia è il Paese dei distretti produttivi e delle filiere, campioni di innovazione e di transizione ecologica e digitale, e si incarnano perfettamente nelle linee guida del “Recovery Plan” del governo Draghi». Lo ha detto Carlo Messina, Ceo di Intesa Sanpaolo, presentando ieri il Rapporto sui distretti produttivi italiani che ha visto queste 159 realtà resistere alla crisi e, anzi, crescere. Per questo Messina ha fatto un sorprendente annuncio: «Il “Recovery” può rilanciare la crescita molto più del 3% annuo. Basta che ogni investimento sia impostato sui distretti e sulle filiere, con le eccellenze nazionali che fanno da capofila e con tutte le aziende medie e piccole collegate a catena. Noi mettiamo sul piatto investimenti per 273 miliardi, in aggiunta ai 223 del “Recovery”».

«Intesa Sanpaolo - ha chiarito Messina -, che è per antonomasia la banca specializzata nel sostegno a distretti e filiere, si è organizzata in tal senso ed è pronta a erogare nuovo credito per finanziare gli investimenti delle imprese dei distretti in aggiunta a quelli del “Recovery” e a fornire consulenza alle imprese su innovazione, digitale e “green”. Se il “Recovery” saprà attivare il partenariato pubblico-privato, l'effetto sulla crescita sarà più forte».

È un ulteriore plafond che Intesa Sanpaolo mette a di-

sposizione in questo anno di crisi in aggiunta ad altri sostegni settoriali, come il turismo, ma c'è una sorpresa pure per le famiglie: «Sempre nella logica di sviluppare la transizione ecologica, la banca offre alle famiglie 140 miliardi sotto forma di mutui “green” e per la bioedilizia».

Conseguenze anche per la Sicilia: Messina, dietro nostra specifica domanda, ha rivelato che «Intesa Sanpaolo sta lavorando a tutte le opportunità e sta valutando anche l'occasione offerta dalle Zes del Sud per dare supporto alle aziende, anche quelle che vorranno costituire distretti in queste aree agevolate, nell'ottica di attivare la progettualità del “Pnrr”. Abbiamo una forte presenza e una grande attenzione sulle Zes e vogliamo svilupparle».

Nel 2020 i distretti industriali hanno perso un 12,2%, ma quest'anno recupereranno con un +11,8%, tranne la moda che, dopo un -23,6, nel 2021 chiuderà a -13,2%. Il Pil dell'Italia quest'anno Isp lo prevede a +3,7%, e i distretti, che hanno coperto le perdite con i loro patrimoni, faranno meglio grazie ai forti investimenti in innovazione e digitale. Gli 8 Competence center di Isp assieme agli Istituti stanno formando le competenze specializzate che scuola e università non preparano.

M. G.

## Sparisce l'interdizione e sconto sul risarcimento

Riformato il provvedimento del giudice monocratico. Resta la "squalifica" (5 anni) a ex Revisori

ORAZIO PROVINI

La sezione collegiale della Corte dei Conti della Sicilia ha riformato, in parziale accoglimento del ricorso ricevuto, il provvedimento emesso nel settembre del 2020 dal giudice dello stesso Organo, che in primo grado aveva interdetto per dieci anni e disposto il risarcimento al comune di Catania, dell'ex sindaco del capoluogo Enzo Bianco e dei componenti della sua ex giunta in carica dal 2013 al 2018, nell'ambito della vicenda legata al dissesto del Comune dichiarato il 12 dicembre del 2018. A tutti è stata annullata l'interdizione dai pubblici uffici e ridotta la cifra da risarcire. Si tratta di Enzo Bianco, Luigi Bosco, Rosario D'Agata, Giuseppe Girlando, Orazio Antonio Licandro, Salvatore Di Salvo, Marco Consoli Magnano di San Lio, Angelo Villari, Valentina Odette Scialfa Chinnici e Calogero Cittadino.

A Bianco la sanzione è stata ridotta

da 48 a 24mila euro. A tutti gli altri la nuova sanzione varia da 7 a 25mila circa, a differenza della prima che andava dagli 11 ai 51mila euro.

Ai revisori di Conti dell'epoca, anch'essi interdetti dal giudice monocratico (cinque anni) e obbligati al risarcimento i giudici collegiali hanno ridotto la cifra da risarcire, ma hanno confermato l'interdizione di cinque anni. Si tratta di Natale Strano, Fabio Sciuto, Francesco Battaglia e Massimiliano Carmelo Lo Certo. Novantaquattro le pagine del nuovo provvedimento emesso ieri; furono 104 quelle del giudice monocratico.

Così Enzo Bianco e tutti i componenti della giunta: «Accogliamo con soddisfazione il giudizio della Corte dei Conti che ha smontato le principali tesi accusatorie della Procura, seguendo largamente la nostra impostazione difensiva, sostenuta con efficacia dagli avvocati dei componenti della giunta. Abbiamo sempre avuto fiducia nella

magistratura. D'altronde la stessa Corte ci aveva dato atto in più occasioni della efficacia delle azioni che abbiamo avviato in campo, per esempio sulle spese del personale, sui costi degli organi politici, sui fitti passivi. Il dissesto è nato ben prima del nostro insediamento. Tanto è vero che il Comune aveva dichiarato il predissesto nel 2012, per indebitamenti degli anni 2000. Avremmo potuto dichiarare subito noi stessi il dissesto, scaricando ogni responsabilità. Ma abbiamo voluto tutelare gli interessi della città, evitando il dissesto che sarebbe stato pagato dai creditori del Comune e dalla Città nel suo complesso. I numeri dicono chiaramente che il bilancio è migliorato nei 5 anni della nostra amministrazione. Quindi non c'è stato alcun danno economico per il Comune. Infatti l'accusa non si riferiva a danno erariale, ma solo al fatto che non abbiamo dichiarato il dissesto. Evidentemente il Giudice oggi ha riconosciuto che il dis-



sesto non è addebitabile alla nostra amministrazione ma nasce da un insieme di concause tra cui le pregresse difficoltà finanziarie, che emergevano anche grazie alla nostra azione di trasparenza, cui non si è riusciti a porre rimedio. È chiaro che nei prossimi passaggi punteremo ad annullare anche le restanti osservazioni e la residua pena pecuniaria, che è comunque quella minima, di cui parla la sentenza. In questi mesi ogni passaggio giudiziario ha portato ad una attenuazione. Oggi, questo ulteriore importante passaggio di chiarezza e verità sugli anni recenti della storia di Catania».

## SIAP: SODDISFAZIONE E APPELLO

# «Cittadella polizia salvata da Governo ora si acceleri con la realizzazione»



Il Siap di Catania ha diffuso una nota in cui esprime soddisfazione in relazione al fatto che il decreto "Salva Cantieri" appena approvato prevede «la costruzione della Cittadella della Polizia di Catania, un progetto finanziato con oltre 90 milioni di euro e fermo dal 2008 per vicende di mala gestione da parte degli enti preposti». Un danno per la città e per i poliziotti, costretti a lavorare in locali non consoni, con spreco di soldi pubblici pagati per affitti di strutture e impiego di personale costretto alla vigilanza.

«Abbiamo quindi appreso - si legge - che il Ministero delle Infrastrutture ha nominato il Commissario Straordinario che si occuperà della costruzione dell'opera. Contestualmente è pure giunta la notizia che l'ufficio del Gip del Tribunale di Catania ha definitivamente accolto la richiesta di archiviazione dell'esposto presentato dal Siap in merito a questa vicenda che sicuramente ha bisogno di approfondimento» dopo un'attesa lunga 14 anni. «Questo e altro - prosegue - sono

stati gli argomenti discussi col prefetto Librizzi, che ha accolto la richiesta di incontro col segretario del Siap, Tommaso Vendemmia».

Intanto la questura, «per l'annosa situazione logistica precaria, è stata costretta a trasferire l'intero Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico a San Giuseppe la Rena, attuale sede del garage Polizia e dell'ufficio motorizzazione, allontanando dal centro uno degli uffici più operativi e di contatto con il pubblico. Una decisione sofferta, ma secondo l'ufficio del questore necessaria. Il Siap in merito ha espresso «notevoli dubbi riguardo l'idoneità dei "nuovi" luoghi di lavoro, che pur essendo migliori dei precedenti rimangono precari e ai limiti della sicurezza, costituendo anche limitazioni per il pubblico diversamente abile che dovrà contattare quell'ufficio. A maggior ragione auspichiamo che il Polifunzionale a Librino sia costruito in fretta: la città ne ha necessità».

## CISL

# «Priorità alla sicurezza del Porto ma pure alla legalità contrattuale»

Il ministro Giovannini ha da poco avviato il rinnovo dei vertici delle Autorità di sistema portuale e definito gli obiettivi strategici. Per Maurizio Attanasio e Mauro Torrisi, segretari generali rispettivamente della Cisl catanese e della Fit Cisl etnea «in attesa dell'intesa che dovrebbe arrivare dalla Presidenza della Regione Siciliana, occorre non perdere di vista le priorità che abbiamo indicato da tempo - e da ultimo, allo stesso sottosegretario Giancarlo Cancellieri - per la gestione amministrativa e strategica del porto, come ad esempio, la messa in sicurezza del porto e la legalità contrattuale e lavorativa al suo interno».

«La prima - specificano i due - rientra nel complesso nel potenziamento delle strutture portuali etnee, come la "mantellata", e legata a doppio nodo con i cospicui investimenti previsti per la Zona economica speciale (Zes) e con quello che comporta per il commercio che passa per il Mediterraneo e per mantenere la continuità territoriale e le autostrade del mare».

«La seconda - aggiungono - su cui la Cisl ha dato varie volte l'allarme, rientra nel contrasto alle diffuse irregolarità contrattuali che sappiamo essere presenti nelle varie attività all'interno del Porto (dalle commerciali a quelle squisitamente portuali). A tutela dei lavoratori e dei loro diritti, sarebbe opportuno che l'Autorità coordini le attività ispettive di Inps, Ispettorato del lavoro e forze dell'ordine per scovare e sanzionare tali forme di sfruttamento e di comporta-

mento illegale».

Secondo Attanasio e Torrisi «anche in tale prospettiva, il presidente dell'Autorità di sistema, assieme alle istituzioni competenti, deve proseguire l'impegno ad affrontare e risolvere la paradossale situazione del porto etneo, dove, a fronte di un aumento dei movimenti di merci sta facendo seguito la "fuga" di importanti aziende del trasporto su mare. Ai lavoratori, vittime di tale paradosso, va riappli-



Una veduta del Porto

cato l'articolo 17 della legge 84/94 per creare quel bacino che possa garantire anche le condizioni perché lo scalo etneo mantenga la sua funzione strategica, proprio nella Zes».

Per i due dirigenti della Cisl catanese «tutto ciò, oltre a creare un grave danno ai livelli occupazionali pregiudica anche lo sviluppo del porto e il suo ruolo, in contraddizione con ciò che invece prevedrebbe l'istituzione della Zes e le prospettive a essa legate».